

# A

Aisu International  
Associazione Italiana  
di Storia Urbana

# SU

# CITTÀ CHE SI ADATTANO?

# ADAPTIVE CITIES?

**4** TOMI  
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

# CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di  
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento  
*Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie  
*Ordinary Conditions Adaptability*

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà  
*Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness*

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico  
*Adaptive Strategies and Critical Heritage*

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

# **CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?**

TOMO  
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA  
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY  
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di  
edited by

**Cristina Cuneo**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES  
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

*Città che si adattano? / Adaptive Cities?*

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT  
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

---

## INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

**TOMO / BOOK 1**

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

### **ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

#### **ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE**

##### **1.01**

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici  
*Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes*

##### **1.02**

Difficult Heritage e trasformazioni urbane  
*Difficult Heritage and Urban Trasformations*

##### **1.03**

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)  
*Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)*

##### **1.04**

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento  
*Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change*

##### **1.05**

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)  
*Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)*

##### **1.06**

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi  
*Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today*

##### **1.07**

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente  
*Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East*

**1.08**

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

*Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*

**1.09**

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

*Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*

**1.10**

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

*Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn*

**1.11**

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

*Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation*

**1.12**

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City*

**1.13**

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*

**TOMO / BOOK 2**

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE**  
**ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY**

**2.01**

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

*Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations*

## 2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

*Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life*

## 2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

*A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability*

## 2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

*Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities*

## 2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

*Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area*

## 2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

*The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée*

## 2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

*The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory*

## 2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

*Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities*

## 2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

*Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century*

## 2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

*Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock*

**2.11**

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

*“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?*

**2.12**

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità  
*Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity*

**2.13**

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città  
*“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace*

**2.14**

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti  
*The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts*

**2.15**

Città e architetture per l’infanzia  
*City and Architecture for Children*

**2.16**

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia  
*Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic*

**TOMO / BOOK 3**a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA  
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE  
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento  
*Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles*

**3.02**

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici  
*City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios*

**3.03**

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX  
*Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries*

**3.04**

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza  
*Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience*

**3.05**

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti  
*Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations*

**3.06**

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento  
*The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy*

**3.07**

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea  
*'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City*

**3.08**

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza  
*Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts*

**3.09**

Le trasformazioni dello spazio del sacro  
*Sacred Space Transformations*

**3.10**

Resilienza e patrimonio  
*Resilience and Cultural Heritage*

**3.11**

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio  
*Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience*

**3.12**

Spazio pubblico adattivo  
*Adaptive Public Space*

**3.13**

Complesso, Complessità e Spazio Costruito  
*Complex, Complexity and Built Space*

**3.14**

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione  
*Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History*

**3.15**

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali  
*Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects*

**3.16**

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa  
*Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces*

**TOMO / BOOK 4**

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

**STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO**  
**ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE****4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano  
*Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space*

**4.02**

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South  
*Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South*

**4.03**

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale  
*Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History*

**4.04**

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città  
*“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities*

**4.05**

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città  
*Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City*

**4.06**

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria  
*Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory*

**4.07**

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi  
*Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches*

**4.08**

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage  
*Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation*

**4.09**

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi  
*Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario*

**4.10**

La fotografia del trauma  
*The Photography of Trauma*

**4.11**

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea  
*In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era*

**4.12**

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo  
*The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development*

**4.13**

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano  
*Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape*

**4.14**

Archeologia, architettura e restauro della città storica  
*Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City*

**4.15**

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"  
*Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"*

**4.16**

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

*The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation*

**4.17**

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

*Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development*

**4.18**

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

*Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time*

**4.19**

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

*Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis*

**4.20**

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

*e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question*

TOMO  
BOOK

1



# DA BARRIERE A FRONTIERE. RIFLESSIONI PROGETTUALI PER IL RIUSO DELLE CARCERI STORICHE SARDE

FRANCESCA MUSANTI

## Abstract

*Following their decommissioning, historic prisons offer their bodies to the city as condensers of heterogeneous values and spaces. Combining the demands of conservation with those of economic sustainability and in the light of the pandemic crisis, the necessary reuse can reconnect architecture to the urban fabric, responding to the opposing needs of isolation and the sharing of open spaces, paradoxically redeeming the fierce blame to which prison architecture has been subjected.*

## Keywords

*Adaptive reuse, Open space, Accessibility, Values, Reconnection*

## Introduzione

Il tema della dismissione delle strutture carcerarie storiche si pone negli ultimi anni al centro degli interessi politici nazionali, a seguito dell'emanazione del Piano Straordinario per l'Edilizia Penitenziaria, o Piano Carceri, varato dal Governo nel 2010 che prospetta il radicale rinnovamento dell'intero sistema.

La maggior parte dei complessi detentivi smobilitati risulta ancora oggi in attesa di ri-funzionalizzazione, circostanza amplificata nel contesto regionale sardo per la presenza di un numero ingente di strutture edificate sull'isola per tale scopo, in conseguenza del processo di "periferizzazione" avviato dallo Stato fin dall'Ottocento.

L'indagine sceglie di esplorare nello specifico la tipologia architettonica carceraria, escludendo volutamente lo studio degli stabilimenti che compongono il palinsesto delle colonie penali, i quali necessiterebbero un approfondimento specifico ma che esulano dalla presente trattazione per la loro collocazione esterna ai centri urbani.

Per comprendere quali caratteri siano intrinseci a questa peculiare categoria, risulta di particolare interesse richiamare alla memoria il concetto foucaultiano di Eterotopia: «L'eterotopia è uno spazio determinato che si oppone e nega un altro spazio determinato e inserisce nel continuum dello spazio una sostanziale discontinuità. [...] Le eterotopie non sono luoghi come gli altri, da cui si entra e si esce, come da questa stanza, da questa strada o da questa città. Sono luoghi che neutralizzano e contestano tutti gli altri spazi,

perchè, una volta che vi entriamo, la differenza è assoluta». [Foucault 2004, 58] Le carceri, inoltre, appartengono a quella singolare tipologia di eterotopie definita “di deviazione”, che include tutti i luoghi organizzati dalla società ai suoi margini, in quanto riservati ad individui il cui comportamento risulta deviante rispetto alla norma [Foucault 2004].

Tra Sette e Ottocento la nuova concezione di detenzione come pena promuove, in ambito europeo e statunitense, la definizione di modelli architettonici, contraddistinti da caratteri segregativi ricorrenti, leggibili nella loro natura di barriera, ed edificati a margine dei centri urbani o in posizione dominante e sopraelevata. Tali modelli rappresentano il riferimento per la declinazione di tipi architettonici diffusisi in tutta la penisola preunitaria, con particolare ricchezza di variazione in Sardegna.

La complessa comunicazione tra carcere e città non è imputabile però unicamente all'originario isolamento urbano che ha caratterizzato la fondazione delle architetture della pena, poichè tale condizione risulta nel tempo mitigata dalla crescita del tessuto edilizio, che ingloba le fabbriche riposizionandole rispetto al costruito. Allo stesso modo, nonostante la recente dismissione, gli stabilimenti mantengono un carattere respingente agli occhi della città condizionando, in particolare, quello che potremmo definire spazio pericarcerario.

In antitesi, questo ambito si pone in un rapporto di quasi-continuità con gli spazi aperti carcerari, la cui delimitazione è sancita da un unico, iconico elemento: il muro di cinta. Indifferente al tipo, l'elemento liminare del recinto è sempre presente e rappresenta la più importante barriera non solo per chi abita dall'interno l'architettura detentiva, ma anche per chi, all'inverso, ha il diritto di fruire liberamente della città. Lo spazio aperto carcerario risulta prossimo ma irrimediabilmente negato, anche solo allo sguardo, per chi può circolare intorno al carcere e avvicinarlo, ma non può accedervi, né direttamente e integralmente con il corpo, né in forma mediata e parziale con i sensi.

La sequenza spazio pericarcerario-muro-spazi aperti carcerari risulta diversificata in rapporto al tipo ma anche alla frapposizione di ulteriori elementi; le variazioni meritano di essere osservate in maniera più approfondita, perché in queste si esprime il preciso interrogativo che il carcere pone alla città e, implicitamente, le interpretazioni e le risposte che il progetto può dispiegare (Fig. 1).



1: Sequenza spazio pericarcerario-muro-spazi aperti carcerari. Carcere di Buoncammino di Cagliari. Elaborazione dell'autrice.

È con questo sguardo e intendimento che si alimentano le riflessioni sulle strutture storiche detentive sarde, frutto di una ricerca dipartimentale che, avvalendosi delle competenze di differenti discipline, ha fatto emergere l'imperativo di valorizzarle, e dunque renderle accessibili sotto l'aspetto materiale e immateriale.

## Il Tipo: limiti e opportunità

Fondamentale per la comprensione del rapporto attuale e futuro tra carcere e città è lo studio del tipo, quale «principio ordinatore, secondo il quale una serie di elementi, governati da precise relazioni, acquisiscono una determinata struttura» [Martì Aris 1994, 28].

La lettura tipologica sembra particolarmente adeguata a disvelare le relazioni con lo spazio pericarcerario, evidenziando come, al mutare della relazione tra le parti, muti lo spazio circostante, la sua forma e le sue consuetudini d'uso. Al tipo vengono riconosciute, però, anche delle invarianti rappresentate dagli elementi segregativi, che caratterizzano le architetture della pena e che si manifestano nel loro carattere di barriera. La riflessione condotta sulle carceri storiche è avviata mediante un primo approccio tassonomico che consente l'individuazione di differenti categorie di barriera (morfologiche, tipologiche, architettoniche, istituzionali e simbolico-psicologiche), generatrici di valori tangibili, espressi dalla materia e dallo spazio, e intangibili, che rimandano alla dimensione sociale e psicologica.

Ed è con questo sguardo che di seguito si elencano e approfondiscono le barriere genericamente riconducibili alle strutture penitenziarie, percepite e riconosciute differenzialmente dalla popolazione detenuta, e dalla città (Fig. 2).

- *Barriere Morfologiche*: Considerando primariamente il rapporto tra carcere e città alla scala territoriale, si evidenzia come l'edificazione di strutture appositamente progettate per l'uso detentivo sia individuabile lungo gli assi di espansione del tessuto consolidato storico, in aree periferiche e distanti. In taluni casi i nuovi complessi carcerari sono ospitati in posizione sopraelevata e isolata, accrescendo ulteriormente la barriera invisibile ma tangibile tra città della pena e *Urbs*. Sono altresì numerose le fabbriche erette presso più o meno remote e incontaminate isole, laddove la natura, già di per sé escludente, è in grado di rispondere alle necessità segregative della funzione carceraria.

- *Barriere Tipologiche*: Si tratta di tutti quei dispositivi strutturanti l'architettura penitenziaria che definiscono in maniera netta lo spazio delimitandolo fisicamente. Il carcere è infatti caratterizzato dalla presenza di elementi segregativi individuabili nella suddivisione in corpi o blocchi e, alla scala minore nel frazionamento degli stessi in celle. Queste ultime rappresentano la dimensione minima della reclusione, fin quasi ad identificarsi con il corpo stesso del detenuto. Anche lo spazio aperto *intramuros* non è liberamente fruibile ma, al contrario, risulta parcellizzato attraverso alti muri impermeabili alla vista che deformano qualsiasi tipo di percezione del mondo esterno e disorientano il detenuto rispetto alla sua posizione. Ma certamente l'elemento più emblematico che costituisce barriera tipologica è rappresentato dal recinto, limite assoluto che, coerentemente con il concetto di eterotopia, gestisce il dentro e il fuori: «Le eterotopie hanno



2: Quadro sintetico tassonomico delle tipologie di barriere carcerarie. Elaborazione dell'autrice.

sempre un sistema di apertura e di chiusura che le isola nei confronti dello spazio circostante. In generale non si entra in un'eterotopia a piacimento» [Foucault 2004, 23].

- *Barriere Architettoniche*: Sotto questa categoria vengono individuati tutti gli elementi fisici riferibili alla scala architettonica. Il movimento all'interno degli spazi carcerari è scandito dal superamento, sempre controllato e mediato dal personale di guardia, di cancellate che dividono tra loro differenti aree, pur consentendo l'intervisibilità e la trasmissione di suoni che rimbalzano da un'ala all'altra. Inoltre, la loro struttura metallica, determinata da ragioni funzionali, amplifica tattilmente la percezione di un'atmosfera glaciale, insensibile e rigorosa. Se le cancellate impediscono l'accesso autonomo a specifici spazi, la blindo costituisce il limite individuale per ciascun detenuto. Completamente opaca se non fosse per la presenza dello spioncino, da cui è possibile essere visti e mai vedere, la severa porta di ogni cella si spalanca unicamente in alcuni momenti prestabiliti della giornata e mai per volontà del ristretto. All'interno della cella, quando la chiusura del blindo non consente nulla al di fuori dell'introspezione, l'unico elemento che agevola una relazione con l'esterno è la finestra, generalmente posta in alto e sempre partizionata dalla presenza di una grata. Sebbene ritenute disumane e demolite in numerose strutture penitenziarie, sono ancora visibili le bucatore a "bocca di lupo", caratteristici dispositivi di areazione che permettono di tralasciare solamente una lama di azzurro cielo, indirizzando e costringendo lo sguardo verso l'alto.

- *Barriere Istituzionali*: La quarta tipologia di barriera è strettamente interconnessa alla natura stessa del luogo in quanto istituto all'interno del quale i condannati vengono privati della propria libertà per scontare una pena. Struttura esclusiva ed escludente, l'accesso è riservato ai soli detenuti oltre che al personale di sorveglianza. Il recinto, capovolgendo le logiche e dinamiche relazionali della città, limita la libertà di chi non è colpevole e, al contempo, stabilisce un nuovo sistema di regole a cui tutti (dentro e fuori) sono costretti ad attenersi. La vita all'interno dell'istituzione carceraria è scandita da

ritmi cadenzati e differenti che impediscono una percezione del tempo coerente e sincronica rispetto a quella al di là del muro, concetto perfettamente espresso dallo stesso Foucault con il termine di “eterocronia” [Foucault 2004].

• *Barriere Simbolico-psicologiche*: Esiste infine una categoria di barriere che dialoga con la nostra interiorità e sensibilità. Si tratta di quella percezione interiore di limite che ci induce a tenere una certa distanza da questi luoghi per via della loro stessa natura segregativa. Proviamo timore pur non avendone fatto esperienza diretta perchè abbiamo costruito in noi un’immagine del carcere mediata dalle narrazioni e rappresentazioni restituiteci, in particolar modo, da alcuni *media* culturali come il cinema e la letteratura, ma anche dai racconti di vulgata. Tale sentimento di paura porta però, paradossalmente, all’avvertimento di un’attrazione nei confronti di ciò che è inaccessibile e in conoscibile. Vi sono inoltre alcuni dispositivi fisici posti sul confine tra l’interno e l’esterno, quali il filo spinato, il cammino di ronda e le garitte che contribuiscono alla percezione angosciante dell’autorità e dichiarano la relazione asimmetrica tra detenuto e guardia. La reazione più comune e consequenziale consiste nell’isolare e ignorare la presenza del carcere, quasi fosse nascosto da un velo capace di renderlo trasparente.

«Nel caso della prigione, tuttavia, si deve segnalare che questa invisibilità corrisponde a una precisa richiesta della pubblica opinione che «percepisce il carcere – inteso come edificio deputato a custodire delinquenti – come luogo isolato e da isolarsi dal tessuto sociale» [Squassoni 1997, 139]. Inoltre, questa tipologia specifica di barriera genera talvolta la svalutazione dell’immediato contesto circostante, che risulta degradato e poco vissuto, lontano dalle dinamiche urbane.

## Trasformazioni e usi

A conclusione della ricognizione e analisi tassonomica delle tipologie di barriera afferenti all’architettura carceraria, la riflessione porta a domandarci se, al cessare della funzione, tali caratteri persistano o mutino di intensità e su quali di essi sia necessario intervenire per garantire il riuso, e dunque l’esistenza stessa, delle fabbriche.

Una prima riflessione interessante si può cogliere dalla distinzione che Augè fa dei termini barriera e frontiera: «Una frontiera non è un muro che vieta il passaggio, ma una soglia che invita al passaggio. [...] è solo grazie all’idea che la si possa attraversare nei due sensi che la frontiera non cancella irrevocabilmente la relazione fra gli uni e gli altri» [Augè 1992, 15].

Pertanto, il progetto di tali architetture può intervenire sulle barriere con l’obiettivo di trasformarle in frontiere, capaci di concedere e favorire l’accesso, adattandosi ai nuovi usi, pur continuando a rendere intelligibile la memoria identitaria di eterotopia.

«Il nostro ideale non dovrebbe perciò essere quello di un mondo senza frontiere, ma di un mondo nel quale tutte le frontiere siano riconosciute, rispettate e attraversabili [...]» [Augè 1992, 16].

Il *corpus* valoriale si fa materiale plasmabile per il progetto di riuso che avrà come obiettivo principale la promozione e reinterpretazione di una nuova visione delle fabbriche



**3:** Destinì carcerari. Mosaico di riusi temporanei e permanenti. In alto a sinistra: Hotel Het Arresthuis, Roermond (Paesi Bassi), Museo «Le Nuove», Torino (Italia), Locandina del film «Ariaferma», «Le Murate», Firenze (Italia), Karosta Hotel Prison, Liepāja (Lettonia), Liberty Hotel, Boston (USA). Elaborazione dell'autrice.

detentive dismesse, per renderle finalmente accessibili a tutti sotto l'aspetto fisico, percettivo, culturale ed emotivo.

La riflessione si nutre dello studio di progetti di riuso di strutture penitenziarie storiche condotti in ambito nazionale e internazionale, che evidenziano la complessità e la fragilità delle rigide e severe architetture, per la prima volta inermi di fronte alla trasformazione che si prospetta loro.

Gli interventi operati su tali architetture hanno mostrato che esiste una tendenza alla traduzione degli spazi ad uso per lo più museale ed espositiva, con la volontà, in alcuni casi, di trasformare il contenitore in contenuto. È questo il caso del carcere “Le Nuove” di Torino che si cita solo a titolo esemplificativo ma che rappresenta solamente uno dei numerosi e celebri progetti di musealizzazione delle strutture carcerarie, talvolta sfocianti in estremismi rispondenti alle perverse regole del *dark tourism*. Particolarmente frequenti sono anche le trasformazioni a scopo ricettivo che, sfruttando la conformazione tipologica dei blocchi detentivi caratterizzata dalla serialità dell'elemento cella, è in grado di offrire un'esperienza temporanea residenziale, spesso viziata dall'aura lussuosa e incoerente che si respira negli ambienti rinnovati. La diffusione di tali interventi è in crescita e manifesta sensibilità differenti nell'interpretazione dei valori della fabbrica storica [Cocco et al 2019].

I frequenti *adaptive reuses*, nell'ultimo ventennio e soprattutto in Italia, hanno messo in luce come le sperimentazioni progettuali più fortunate, guidate dal contributo di competenze multidisciplinari, siano quelle in cui il pubblico e il privato convivono fra loro, riuscendo a coniugare le istanze della conservazione con quelle della sostenibilità economica.

Infatti, l'elevata eterogeneità dimensionale e morfologica degli spazi che connotano la configurazione architettonica di tali fabbriche, ben si presta all'inserimento di funzioni diversificate, senza che ciò implichi il sacrificio dei valori di cui sono portatrici o che apporti forti modificazioni, tema particolarmente critico nell'ambito delle preesistenze.

## Il panorama sardo

Gli studi portati avanti sui penitenziari storici dismessi sardi hanno provato a reinterpretare le differenti barriere connaturate all'architettura carceraria, precedentemente individuate e categorizzate, con la finalità di farne materiale vivo per il progetto, elementi su cui impostare le strategie di valorizzazione e accessibilità culturale dei singoli Beni.

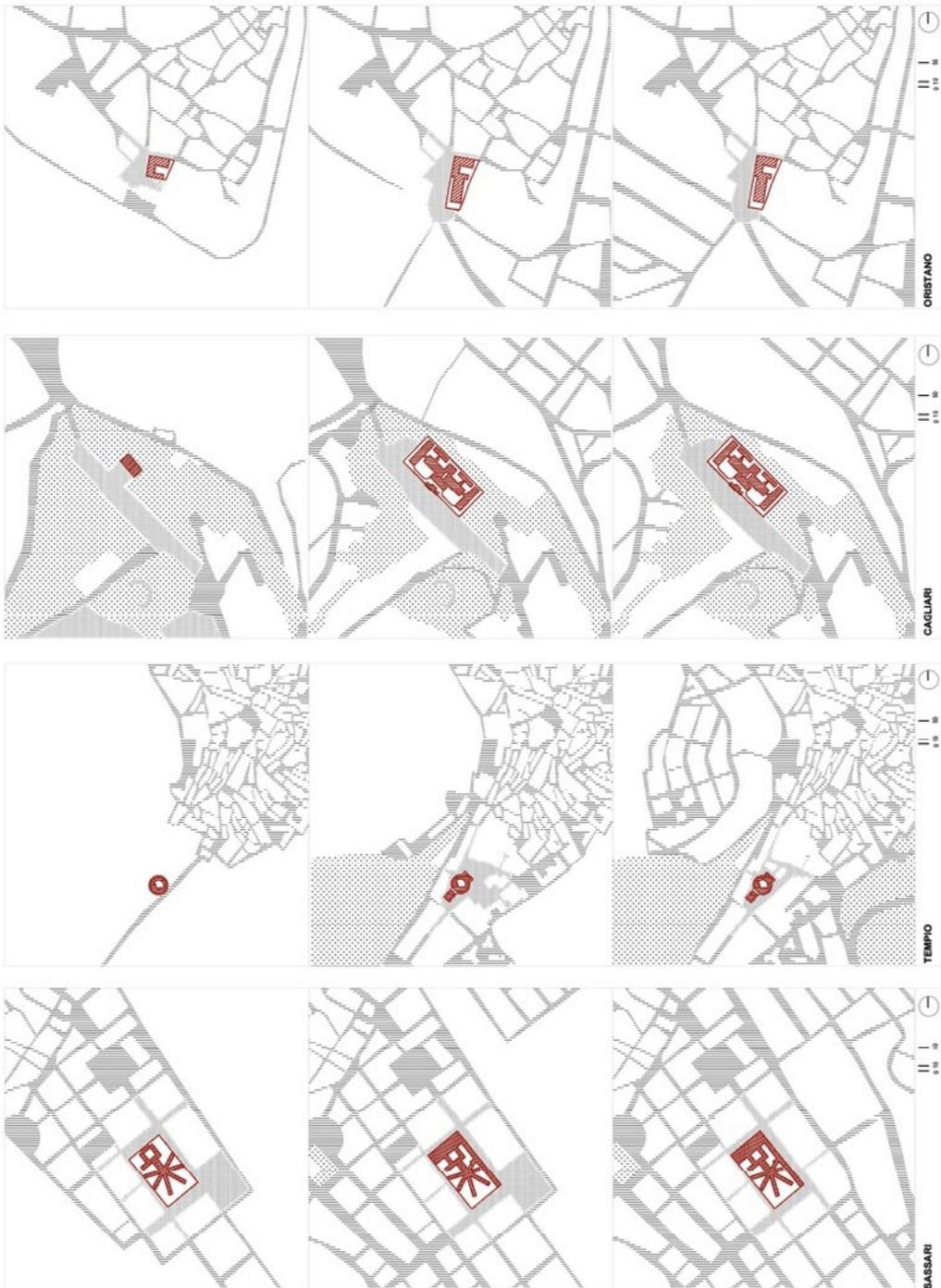
La prima struttura presa in esame è quella dell'ex Reggia di Oristano, si fonda sul riuso di una preesistenza a corte, la residenza cittadina dei Giudici d'Arborea. Incastonata all'interno del cuore medioevale, la fabbrica prospetta sull'attuale piazza Giuseppe Manno, porta di accesso alla città antica. Con tale spazio pubblico il carcere instaura l'unica vera e propria relazione, in quanto le vie che lo cingono sugli altri fronti risultano a sezione particolarmente ridotta o caratterizzate esclusivamente dall'uso veicolare sostenuto e intenso (Fig. 4).

L'area della piazza si relaziona in maniera diretta con il prospetto principale del carcere, e, pur caratterizzandosi per una notevole dimensione, risulta condizionata dalla presenza della strada che immette al centro storico; correndo parallela al muro di cinta, frammenta lo spazio scoraggiando la sosta, già inibita dalla ex funzione carceraria. Il muro di cinta si interpone tra la piazza e lo spazio non-chiuso *intramuros*, particolarmente compresso anche dalla presenza del volume destinato alla detenzione. L'elemento segregativo principe può farsi frontiera e, senza perdere il suo valore simbolico, testimoniale e la sua materialità può connettere per la prima volta lo spazio pubblico aperto con gli spazi interni non-chiusi, suggerendo usi diversificati per la comunità, coerenti con le funzioni culturali che lo stesso carcere potrà accogliere (Fig. 5).

Come il carcere di Oristano, anche il Buoncammino di Cagliari è riconducibile alla tipologia a corte, di cui però rappresenta una speciale declinazione, determinata dal susseguirsi di ampliamenti a cui è stato sottoposto il volume fondativo dell'antica polveriera. L'ex penitenziario giace sul colle di San Lorenzo, immediatamente fuori dal quartiere storico di Castello, lungo una direttrice che collega la città ai primi nuclei periurbani. Grazie alla morfologia del territorio, mantiene il suo carattere di isolamento, godendo peraltro di un invidiabile vista sulle maggiori componenti ambientali (Fig. 4).

Il fronte principale prospetta sul viale storico alberato definito secondo il modello del *boulevard*, dunque costituito da un lungo ombracolo vegetale, terminante in un *rondò*. Il recinto si pone in maniera diversificata in rapporto agli spazi pericarcerari e a quelli non-chiusi *intramuros*: da sud-est, il carcere è accessibile da un volume centrale da cui diparte il sistema anulare di percorrenza che corre intorno alla fabbrica, internamente al muro di cinta; attraversando ripetuti setti interposti ai volumi, si giunge invece ai cortili del passeggio.

Lungo i fronti nord e sud, caratterizzati dalla presenza di banchi di roccia affioranti, il carcere instaura una cesura netta con il contesto circostante, amplificata dalla presenza di aree sterrate e da una folta vegetazione spontanea. Il retro invece offre l'espressione più severa e definitiva della fabbrica verso la città. Tale condizione planivolumetrica suggerisce la costruzione di una prima e nuova relazione con il viale Buoncammino che potrebbe dilatare le corti da cui il carcere è tipologicamente formato. Lo spazio pubblico



4: Evoluzione del rapporto carcere e città: l'“Ex Reggia” di Oristano, il “Buoncammino” di Cagliari, “La rotonda” di Tempio Pausania e il “San Sebastiano” di Sassari. Individuazione degli spazi peri-carcerari. Metà '800 – primi '900 – oggi. Elaborazione dell'autrice.

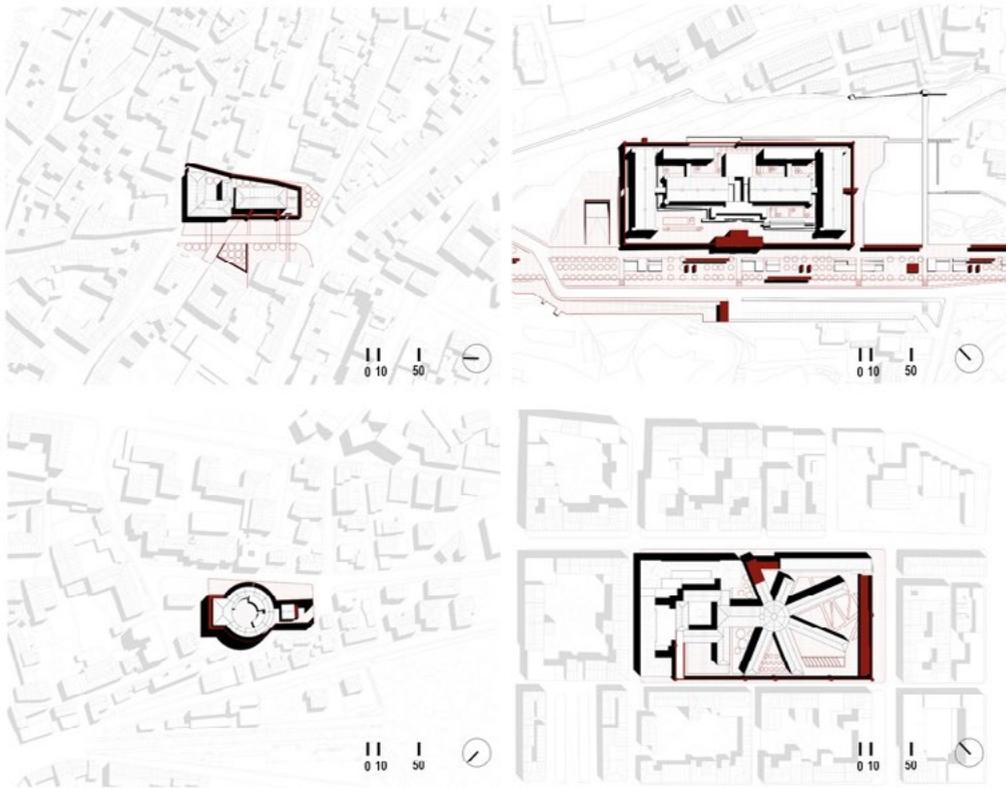
longitudinale offrirebbe nuovi usi complementari alle funzioni diversificate che l'ex penitenziario è capace di ospitare, per la grande varietà dimensionale e formale dei suoi volumi e grazie alla posizione strategica che assume nel panorama cittadino, il quale lo candiderebbe a diventare un grande condensatore di servizi pubblici e privati, tra i quali si annoverano quelli residenziali, museali, ricettivi (Fig. 5).

Di particolare interesse risulta la struttura della Rotonda di Tempio Pausania, carcere riconducibile al tipo panottico circolare. Il fondo extraurbano individuato per la sua edificazione dista circa cento metri dagli ultimi edifici dell'abitato ottocentesco [Cocco e Giannattasio 2019] lungo l'asse della via Demuro, a sud del centro matrice. La Rotonda si mantiene a lungo in posizione isolata fino a quando non viene assorbita dalla crescita del tessuto cittadino, (Fig. 4) irregolare e caratterizzato dalla presenza di alcuni spazi pubblici compromessi dal traffico automobilistico. L'edificio cilindrico viene ampliato attraverso l'annessione di due corpi rettangolari: il primo, a nord, ricerca con la monumentalità della sua facciata un rapporto con lo spazio prospiciente e, più in generale, con la città di Tempio; il secondo, a sud, estende il recinto in senso longitudinale, direzionando ulteriormente la crescita urbana che si adatterà alla presenza carceraria, pur mantenendosene a distanza. Verso est, la convessità del muro di cinta tangente all'asse rettilineo di via Demuro concede allo spazio pubblico due slarghi, attualmente utilizzati come parcheggio. È dunque lungo la stessa direttrice su cui il carcere è cresciuto che è possibile immaginare una nuova relazione tra città e spazio della pena, identificando nei due blocchi parallelepipedi i primi avamposti della trasformazione, di cui la scelta funzionale rappresenta la naturale conseguenza (Fig. 5).

Il quarto stabilimento storico dismesso è il San Sebastiano di Sassari che, coerentemente con il tipo stellare che lo contraddistingue, si fonda lungo l'antica strada Reale che connetteva la città a Cagliari, oggi via Roma. Delimitato da un'alta cinta muraria rettangolare, vede nel corso del Novecento la trasformazione di una porzione per l'allocatione degli Uffici Giudiziari e per assegnare alla Via Roma maggiore "decoro urbano". L'ulteriore edificazione del Palazzo di Giustizia che satura la piazza prospiciente l'ingresso principale, su via Mazzini, si aggiunge alla demolizione parziale di due bracci sulla via Roma e il muro di cinta sulle vie Roma e Asproni (Fig. 4).

L'isolamento determinato dalla presenza del muro è ulteriormente rafforzato dalle infrastrutture viarie che, cingendo i quattro lati, non favoriscono la sosta ma che, al contrario, esortano a una percorrenza continua. Unicamente l'asse della via Roma mostra una sezione più ampia su cui è possibile attrezzare lo spazio aperto con *dehors*. Anche il contatto su via Asproni è mediato da corti circoscritte e piccoli fabbricati accessori, definendo una percorrenza modulata, mentre quello sulla via Cavour richiama, ancora, il tema del retro: una strada a sezione ridotta, gerarchicamente subordinata a via Roma, di cui costituisce una parallela, che però gode di un più diretto contatto con le corti e in cui si ripresenta il muro come ripetuto elemento di ripartizione.

L'ampia varietà degli spazi, come nel caso cagliaritano, suggerisce un riuso caratterizzato da una *mixité* funzionale che andrebbe incontro, non solamente alle diverse necessità imposte dal tessuto urbano, ma che sarebbe anche economicamente sostenibile, in considerazione dell'urgenza conservativa manifestata dalla fabbrica stessa (Fig. 5).



**5:** Masterplan di progetto elaborati in seno alle cattedre di Composizione e Restauro del DICAAR dell'Università degli Studi di Cagliari, docenti Giovanni Battista Cocco e Caterina Giannattasio. A partire dall'alto a sinistra: Tesi di Laurea di Claudia Pintor, "Attorno al carcere. Una proposta per l'area dell'ex Casa Circondariale di Oristano", a.a. 2014-15; Tesi di Laurea di Francesca Musanti, "Nuda Fabbrica. Proposta di riuso del carcere di Buoncammino", a.a. 2017-18; Tesi di Laurea di Marina Corongiu e Laura Demontis, "Il patrimonio carcerario dismesso. Riflessioni per la rifunzionalizzazione del carcere 'La Rotonda' di Tempio Pausania", a.a. 2016-17; Tesi di Laurea di Sara Frau ed Elena Melis, "Il tipo stellato nell'architettura carceraria. Progetto di riuso per il carcere di San Sebastiano a Sassari", a.a. 2017-18. Rielaborazione grafica a cura dell'autrice.

## Conclusioni

Il caso del sistema storico detentivo dismesso sardo offre un'ampia e varia panoramica sulla interrelazione causale tra il tipo e il suo intorno, e le riflessioni derivanti sono rivelatrici di quanto sia necessario selezionare consapevolmente i nuovi usi da attribuire ai luoghi, in quanto, a una scelta poco rispettosa dei valori o distante dall'identità e dalle caratteristiche intrinseche, conseguiranno modificazioni violente per l'adattamento degli stessi alle nuove esigenze.

L'approccio multiscale risulta pertanto il più adatto per rileggere le fabbriche in rapporto al tessuto urbano in cui si trovano incluse e con cui hanno insistentemente evitato il dialogo. Ciascun manufatto risulta, come si è visto, ricco di potenzialità e capace di intessere nuove relazioni con l'intorno, rendendosi disponibile, in quanto "architettura

urbana”, alle necessità delle politiche urbanistiche cittadine e ponendosi come fulcro delle strategie culturali ed economiche, grazie all’eterogeneità e disponibilità di spazi e valori, proprio a partire dalle aree immediatamente contigue.

Inoltre, risulta interessante notare come, alla luce della crisi pandemica, tali soluzioni possano offrire alla città spazi diversificati che rispondano alle differenti e opposte esigenze di isolamento e condivisione di spazi all’aperto, riscattando paradossalmente il feroce biasimo a cui l’architettura carceraria è stata, nel tempo, sottoposta.

## Bibliografia

AUGÈ, M. (1992). *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Edition du Seuil, Librairie du XXIe siècle, Paris (trad. It.: Nonluoghi, Elèuthera, Milano, 2020).

COCCO, G.B., GIANNATTASIO, C. (2019). *Leccezionalità nella poetica dell’ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2019), 58, pp. 71-98.

COCCO, G.B., GIANNATTASIO, C., MUSANTI, F., PINTUS, V. (2019). *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell’uso*, Atti del Convegno, Bressanone, 2 - 5 luglio 2019, pp. 591-603.

FOUCAULT, M. (2004). *Utopie Eterotopie* (6a ed.). Napoli, Edizioni Cronopio.

MARTÌ ARÌS, C. (1994). *Le variazioni dell’identità. Il tipo in architettura*, Città studi edizioni, Torino, 1994.

SQUASSONI, C. (1997). *Carcere e collettività: un’interazione inesistente*, in SERRA, C. (a cura di), *Istituzione e comunicazione. Segni e simboli della rappresentazione sociale del carcere*, Roma, Edizioni Seam, pp. 139-144.

## INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

### INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

### TOMO / BOOK 1

Le sfide dell'adattabilità tra crisi e grandi cambiamenti post-traumatici	3
<i>The Challenges of Adaptability Amid Crisis and Major Post-Traumatic Changes</i>	
CRISTINA CUNEO	
<b>1.01</b>	9
<b>Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici</b>	
<b>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</b>	
Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici	10
<i>Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes</i>	
SIMONE MOLLEA	
L'urto con il nemico: salvaguardare la civitas o l'urbs?	13
ELISA DELLA CALCE	
Il secessus in Villam: una nuova forma insediativa tra Tardoantico e Medioevo	21
MARIA CAROLINA CAMPONE	
The Early Manchu's Beijing: New City? New Citizens?	30
MONICA DE TOGNI	
Urban and Social Resilience Post Disasters: a Reflection on Disaster Management in Communities Affected by the Earthquakes in Emilia Romagna (2012) and Central Italy (2016)	38
ALINE SOARES CORTES, MASSIMO SARGOLINI	

<b>1.02</b>	49
<b>Difficult Heritage e trasformazioni urbane</b>	
<b>Difficult Heritage and Urban Transformations</b>	
Difficult Heritage e trasformazioni urbane	50
<i>Difficult Heritage and Urban Transformations</i>	
ANNUNZIATA MARIA OTERI, NINO SULFARO	
Memento o oblio? La difficile eredità delle architetture dei regimi socialisti	54
MARIACRISTINA GIAMBRUNO, SONIA PISTIDDA	
Piazza della Vittoria a Brescia: storia di uno spazio controverso	65
CARLOTTA COCCOLI, MARIA PAOLA PASINI	
The Anti-Communism Iconoclasm. Decommunization of the Public Space in Poland After 1989	77
BLAZEJ CIARKOWSKI	
The 'Normalization' of the Architecture of the Third Reich in Munich	89
RAFFAELE AMORE, CHIARA DE VUONO	
Budapest: il Palazzo Reale e la cancel culture del socialismo e del post socialismo	100
PAOLO CORNAGLIA	
Overwriting a Difficult Past. Built Legacies and the Search for New Identities in Budapest	112
FRANZ BITTENBINDER, RACHEL GYÖRFFY	
The Romanian Post-Socialist City: (Re) Constructing the Urban History in the Case of Alba Iulia	128
OANA-CRISTINA TIGANEA, DIANA MIHNEA	
<b>1.03</b>	143
<b>Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)</b>	
<b>Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)</b>	
Le città porto del nord Adriatico dopo l'apertura del canale di Suez: casi assimilabili ai centri levantini?	144
GUIDO ZUCCONI	
Città portuali, pratiche abitative e minoranze. Gli ebrei in Adriatico	152
LUCA ANDREONI	
L'enclave di Zara: il porto franco, la vocazione industriale, l'aspirazione turistica	160
GIUSEPPE BONACCORSO	

Ravenna verso la modernità: i piani urbanistici e il porto 1926-1947 FRANCESCA CASTANÒ, ALESSIA ZAMPINI	174
Porti e città del nord Adriatico, nella nuova geografia post 1918 GUIDO ZUCCONI	187
<b>1.04</b>	196
<b>Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento</b> <b>Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change</b>	
The Markets and the Market Halls of Bucharest (1870-1914). Tensions and Adaptation SIMION CÂLȚIA	197
Il mercato tradizionale come struttura urbana tra continuità, adattabilità e cambiamento a partire dal secolo XIX NADIA FAVA, CARLA BRANDAO ZOLLINGER	206
Market Structures and New Towns: Testing Grounds for Design and Adaptive Reuse CRISTINA PALLINI, ALEKSA KOROLIJA	214
Research on the Evolution of Modern Arcade Architecture in Zhangzhou JIALIN YANG, SHAOSEN WANG	227
<b>1.05</b>	241
<b>Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)</b> <b>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</b>	
Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.) <i>Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)</i> ARMANDO ANTISTA, GAIA NUCCIO	242
Campanili, città e catastrofi nella Sicilia di età moderna EMANUELA GAROFALO	245
Atteggiamenti proto-conservativi dall'architettura alla forma urbis nel Val di Noto dopo il sisma del 1693: il caso di Vizzini RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ	256

Il terremoto del 1726 a Palermo: patrimonio architettonico e identità urbane nelle fonti memorialistiche FEDERICA SCIBILIA	266
<b>1.06</b>	277
<b>Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi</b> <b>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</b>	
Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi <i>Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today</i> ALESSANDRO BENETTI, EMMA FILIPPONI, FEDERICO FERRARI	278
Architettura e pianificazione d'autore nelle ricostruzioni del secondo Novecento in Italia ALESSANDRA LANCELLOTTI	280
Intervenire sul monumento per ricostruire il territorio. Il complesso del Santuario del Macereto nello scenario post-sismico marchigiano GIUSEPPE MASTRANGELO, NICCOLÒ SURACI, CRISTIANO TOSCO	287
La conservazione del patrimonio costruito esistente: casi studio della ricostruzione post-sismica a confronto (Belice, Friuli, Irpinia) VALENTINA MACCA	299
Dall'emergenza alla rigenerazione dei centri storici a dieci anni dal sisma in Emilia Romagna. Alcune riflessioni sui processi di ricostruzione LETIZIA CARRERA, MARIKA FIOR, STEFANO STORCHI	309
The Evolution of Urban Planning Practice in Reconstruction. The Post-War Reconstruction Plan (1945) and the Post-Earthquake Reconstruction Plan of L'Aquila (2009). Similarities and Differences FRANCESCA FIASCHI	318
Temporaneità post-emergenza in territori fragili. Prima, durante e oltre la ricostruzione ILARIA TONTI, MARIA VITTORIA ARNETOLI, FRANCESCO CHIACCHIERA, GIOVANGIUSEPPE VANNELLI	330
Progettare il dopoterremoto a Napoli. Il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale nell'esperienza di Pietro Barucci AURORA RIVIEZZO	345

<b>1.07</b>	356
<b>Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente</b>	
<b>Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East</b>	
Le ricostruzioni nel nord della Francia all'indomani della Grande Guerra. La selezione della memoria attraverso la reintegrazione dell'immagine	357
STEFANO GUADAGNO	
Da Königsberg a Kaliningrad: distruzione, rimozione e memoria nei territori della Prussia Orientale	368
MARCO FALSETTI	
«Ansia della Modernità». Il microcosmo domestico come soluzione al trauma collettivo. Modelli residenziali unifamiliari nella Repubblica Federale Tedesca (1940-1956)	374
ANDREINA MILAN	
Rovina, rigenerazione, ricostruzione. Esperienze giapponesi del Secondo Dopoguerra	386
PINA (GIUSI) CIOTOLI	
L'importanza di concludere (?). Skopje una città incompiuta	396
LUCIA LA GIUSA	
Oltre l'esperienza di Gibellina Nuova. I ruderi del Belice dimenticato	403
MARIA VITIELLO	
Overlapping Temporal Layers and Non-Zeitgeist Architectural and Urban Histories: on How to Challenge Eurocentrism	415
MARIANNA CHARITONIDOU	
Romanian Historiography Regarding Historical Images of Towns and Cities and the Western European One: Comparative Study	426
ANDA-LUCIA SPÂNU	
From Urban Regeneration to Transitional Communities. Tales and Perspectives from the City of Nanjing	434
MARCO TRISCIUOGLIO, DONG YINAN	
After the Silent Spring: from the Megacities to Chong Ming or the Island where the Birds Sing	447
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA	

- 1.08** 457
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro**
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future**
- L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro 458
- Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future*
- PAOLO SANZA
- «A chi percorra la Litoranea, la cantoniera appare come una strisciolina bianca incisa e appiattita sull'orizzonte». Opere di Florestano Di Fausto 460
- MARIA ROSSANA CANIGLIA
- Architettura fascista in Irpinia fra permanenze e trasformazioni 471
- DANIELA STROFFOLINO
- White Rationalism: Across the Coloniality of Libyan and Youth Settlements 485
- FIorenza GIOMETTI
- 1.09** 493
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione**
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation**
- Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione 494
- Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation*
- CAROLINA DE FALCO, ADELE FIADINO, LUCIA SERAFINI
- Constantinos A. Doxiadis and Adriano Olivetti's Conception of Urbanism and Urban Public Space: the Role of the Marshall Plan in the Post-War Reconstruction in Greece and Italy 498
- MARIANNA CHARITONIDOU
- Umanizzare l'architettura: Trg Revolucije a Lubiana nell'analisi spaziale di Janez Koželj (1973) 512
- RAIMONDO MERCADANTE

- 
- Architettura e spazio pubblico nelle periferie barcellonesi degli anni Sessanta: la narrazione visiva di Oriol Maspons e Julio Ubiña 522  
ARIANNA IAMPIERI
- Centri sociali negli anni '50-'60 per formare la comunità «allo standard di vita della città» 532  
CAROLINA DE FALCO
- La collettività dell'architettura della strada 544  
ILIA CELIENTO
- Il ruolo dei waterfront nell'immagine e nell'uso collettivo della città. Messina: dall'abbandono alla riconquista dell'affaccio sullo Stretto 555  
GIUSEPPE ANGILERI, MARINA ARENA, FRANCESCO CANNATA
- Lo spazio aperto in ambiti urbani e periurbani: una risorsa per la città del post COVID. Il caso di Pescara 567  
OTTAVIA ARISTONE, PIERO ROVIGATTI
- La porta del centro antico di Napoli: piazza del Gesù e l'insula di Santa Chiara tra danni bellici, restauri e prospettive attuali, 1943-2023 579  
ANDREA PANE, RITA GAGLIARDI
- Ricostruzione a Napoli nel Secondo Dopoguerra: lo spazio pubblico nel rione San Giuseppe Carità tra pianificazione urbana e processi speculativi 590  
PAOLA MARTIRE
- Non solo questioni di decoro. Luoghi e monumenti della ricostruzione postbellica in Campania 600  
CLARA VERAZZO
- La contesa sulla ricostruzione di Faenza nel progetto di Vincenzo Fasolo. Restauro e ricostruzione postbellica fra continuità e nuove istanze 611  
FRANCESCA LEMBO FAZIO
- Crisi senza ripartenze. Aree interne e luoghi delle infrastrutture 622  
LUCIA SERAFINI, ANNARITA DI CIOCCO, LUDOVICA VERNA
- Urban Design come lettura e innovazione degli spazi della città. Le porte in bronzo come patrimonio comunitario 633  
PASQUALE PETILLO, SAVERIO CARILLO

<b>1.10</b>	646
<b>Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica</b>	
<b>Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn</b>	
Rethinking Venice after the 1966 Big Flood and the Oil Shock of 1973	647
GUIDO ZUCCONI	
Atene 1933, Machu Picchu 1977. Spazio temporalizzato e integrazione edificio-città-territorio	655
FRANCESCA BRANCACCIO	
Urban Mobility Patterns and Welfare Politics: Constructing Cities for the Space of Flows and the New Towns in the UK, France and Sweden	668
MARIANNA CHARITONIDOU	
Tecnocrazia, mobilità ed ecosistema negli anni settanta. Gli effetti della crisi energetica nei controprogetti per Les Halles di Parigi (1979)	681
MASSIMILIANO SAVORRA	
<b>1.11</b>	697
<b>Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità</b>	
<b>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</b>	
Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità	698
<i>Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation</i>	
FRANCESCA MARTORANO, ANGELA QUATTROCCHI	
La Compagnia del Divino Amore di Roma e l'Ospedale degli Incurabili. Vicende di una riconversione	702
ANGELA QUATTROCCHI	
I luoghi privati della salute mentale nel Novecento: il complesso delle Ville Roddolo a Moncalieri (Torino)	711
GIULIA MEZZALAMA	
Leggere la città attraverso il potere militare. Il caso degli ospedali militari nella città di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815)	720
CHIARA BOVONE	

- 
- Le piaghe di Messina: il Lazzaretto tra preesistenze e nuovi progetti  
(XVI-XIX secolo) 732  
FRANCESCA PASSALACQUA
- Traceless Architectures. Epidemic Containment Spaces in Barcelona  
Between the 18th and 20th Centuries 744  
CARMEN RODRÍGUEZ, CARLOS BITRIÁN
- 1.12** 757
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche  
nella città contemporanea**  
**Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic  
Architecture in the Contemporary City**
- Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città  
contemporanea 758  
*Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the  
Contemporary City*  
GIOVANNI BATTISTA COCCO, CATERINA GIANNATTASIO
- La dissoluzione dell'eterotopia: il ruolo delle comunità nel futuro del  
patrimonio manicomiale 762  
CETTINA LENZA
- Patrimonio detentivo dismesso e Comunità. Palazzo D'Avalos a Procida 774  
RENATA PICONE
- Inside Out. Le eterotopie di deviazione come inattesi modelli per il progetto  
dopo la pandemia 781  
ANDREA MANCA, FRANCESCA MUSANTI, CLAUDIA PINTOR
- Albergo dei Poveri. Una eterotopologia interrotta 793  
PAOLO GIORDANO
- Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra  
riconversioni e resilienze 803  
MARINA D'APRILE
- L'eredità dei corpi esclusi. Indagine sugli spazi eterotopici della devianza 814  
PATRIZIA CANNAS, MARTINA DI PRISCO
- Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e  
conservazione della memoria 826  
CARLA BARTOLOZZI
- Da barriere a frontiere. Riflessioni progettuali per il riuso delle carceri  
storiche sarde 837  
FRANCESCA MUSANTI

- Palermo, dalla Real casa dei Matti alla Vignicella: un patrimonio a rischio 848  
CLELIA LA MANTIA, RENATA PRESCIA, FABRIZIO GIUFFRÈ
- Memoria/recupero e abbandono/degrado: alternative al destino dei complessi manicomiali dopo la legge Basaglia 860  
DANIELA PITTALUGA, MARTINA PASTORINO
- Oltrepassando le barriere dello spazio e del tempo: l'ex monastero-prigione di Sant'Agata a Bergamo 873  
MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA
- Immaginari a piede libero. Percezioni, rappresentazioni e narrazioni condivise per il progetto delle carceri storiche 884  
ANDREA MANCA, MAURIZIO MEMOLI
- Memorie residuali: manicomio e città nell'ultimo cinquantennio. Il caso delle Marche 890  
GERARDO DOTI
- Isole di memoria: I luoghi del confinamento a Venezia. Una lettura strategica per la conservazione dei frammenti urbani 901  
GIANLUCA SPIRONELLI, SOFIA TONELLO
- 1.13** 911
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea**
- The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City**
- Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea 912  
*The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City*  
EMANUELA SORBO
- Coltivare i Giardini di Abele. Gli ex Ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale 917  
GIUSEPPINA SCAVUZZO
- Manicomio come speranza. La poetica del frammento come ricomposizione del rapporto tra luoghi della sofferenza e città 929  
CLAUDIA PINTOR
- Ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche 940  
ANGELA D'AGOSTINO, GIUSEPPE D'ASCOLI

- 
- Studi per il riuso dell'Ospedale Psichiatrico di Como 950  
STEFANO DELLA TORRE
- Il patrimonio degli ex complessi manicomiali in Italia: riflessioni sulla messa  
in sicurezza emergenziale e la salvaguardia attraverso usi temporanei a  
partire dal caso del San Salvi di Firenze 960  
STEFANIA LANDI, LUCREZIA RUFFINI, SIMONE RUSCI
- Memoria della «più misteriosa dea». Progetto di riqualificazione per l'area  
dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze 972  
FRANCESCA PRIVITERA
- L'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da «cittadella per la cura mentale» a  
risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano 985  
FERDINANDO ZANZOTTERA
- La duplice utopia estetica e sociale di Maggiano: promesse, potenzialità e  
convergenze per un protocollo di rigenerazione dell'ex manicomio lucchese 998  
PAOLO BERTONCINI SABATINI
- Nuovi usi nella contemporaneità per Roosevelt Island e Smallpox Hospital a  
New York. Da luogo di esclusione dalla città a memoriale per le vittime di Covid 1009  
FRANCESCO NOVELLI
- Keelmen's Hospital a Newcastle upon Tyne (UK): dall'uso sociale ai nuovi  
scenari per il riuso 1021  
DANIELE DABBENE
- Provvedimenti e misure contro la peste a Milano e nel suo territorio in età  
viscontea e nella prima età sforzesca 1035  
DAMIANO IACOBONE
- Urbanistica e pestilenze. Alcuni aspetti della riorganizzazione delle città  
emiliane a seguito della peste nera del 1348 1040  
PAOLO STORCHI